

“Mio padre Adriano Olivetti oggi ha tanti eredi”

Parla la figlia Laura, premiata dall'Unesco per il lavoro della Fondazione intitolata all'industriale umanista

MARIO BAUDINO

«Cosa faremo?», chiedeva ai suoi dipendenti Adriano Olivetti, rientrando in Italia nel '45, dopo la catastrofe e la guerra perduta. E rispondeva rilanciando l'azienda, inventando un nuovo modo di fare impresa. Oggi Laura Olivetti risponde alla stessa domanda in modo diverso attraverso la Fondazione intitolata al padre, di cui è presidente: questa, in estrema sintesi, la motivazione, scritta dal professor Gianni Puglisi, per il premio «Unesco Ombra della Sera alla Cultura», che domani le verrà assegnato a Volterra. Per la figlia dell'uomo che ha lasciato un'impronta indelebile nella nostra cultura non solo industriale, il riconoscimento è importante: sottolinea il lavoro della Fondazione, ci spiega, «che non sempre è stato riconosciuto, se non parzialmente».

La biblioteca e le Edizioni di Comunità sono ben note, ma forse lo è meno ad esempio la scuola di Ancona, voluta dalla Fondazione e proseguita con l'Istao - cioè l'Istituto Adriano Olivetti - per la formazione manageriale, o l'atti-



Adriano Olivetti con la figlia Laura in una foto del 1953



Laura Olivetti oggi

ività di studi e ricerche, o infine il rapporto con i territori segnati dalla storia della Olivetti. «Abbiamo lavorato molto, e ottenuto risultati. Il primo però è quello di aver diffuso la conoscenza di Adriano Olivetti, del suo pensiero e della sua opera - dice la figlia -. Le edizioni di Comunità sono la formula giusta per pubblicare i suoi scritti in libri economici, che si sono diffusi parecchio fra i giovani».

Qual è la sua attualità? «Diciamo che oggi è molto meno controcorrente di allora». In un mondo globalizzato che forse non gli piacerebbe. Viene da

chiedersi che cosa penserebbe del turbocapitalismo cinese. «È ovvio che tra l'attenzione all'uomo, il suo principio assoluto, e il profitto a ogni costo c'è una grande distanza. Ma si può cercare di colmarla. Conosco molti imprenditori, in Italia, che hanno comportamenti analoghi ai suoi, e mi scusi se non li elenco, rischerei di dimenticarne qualcuno. In un momento di crisi economica - e di crisi di valori - è tornato a essere un grande modello». Seguito? «La sua domanda è sempre valida: può l'industria darsi dei fini propri, o è solo un mezzo per realizzare profitti? La conclusione è nota: per Adriano Olivetti l'industria era uno strumento di crescita collettiva».

La Fondazione lavora in molte direzioni. E l'architettura ha un ruolo centrale. «Stiamo impegnandoci nella lunga pratica per il riconoscimento di Ivrea Patrimonio dell'umanità, da parte dell'Unesco». Questo premio è un segno? «Sono percorsi lunghi e difficili. Ma l'obiettivo è importante: l'architettura come aspetto tangibile di quel modello di impresa, di quelle idee. Al di là dell'Unesco, è una costante del nostro lavoro, che riguarda tutte le sedi storiche della Olivetti: come Pozzuoli, dove pensiamo a uno scavo storico sull'impatto della fabbrica negli Anni 50».

Matera, infine. Nel 2019 sarà capitale europea della cultura, a conclusione di un lungo percorso. Un po' lo deve anche a lui, che seppe crearci una comunità per uscire da un degrado e da una miseria atavica. «A Matera la lezione ha attecchito in modo particolarmente felice, e i materani lo sanno».